

MEDIUM MEDIA MEDIOCRITAS

Parigi, Bruxelles, Dacca, ma nulla di paragonabile a Nizza. Sabato 15 luglio 2016, il giorno dopo. Sangue sulla Promenade. Per centinaia di metri spruzzi, macchie, pozze. Ogni goccia una vita ferita o cancellata. Tutte insieme sono la nostra Guernica. La rappresentazione di un'epoca e del suo orrore. E' un quadro che però non esaurisce la storia. La racconta solo in parte. L'altra comincia dove la Promenade finisce. Oltre il sangue c'è la spiaggia. E davanti all'azzurro del mare è un qualsiasi giorno d'estate com'è stato ieri e come sarà domani. Gli ombrelloni, le sdraio, il rituale della crema solare. Esporsi ma non scottarsi. Un uomo e una donna si spalmano a vicenda. Sul flacone è scritto «Protezione totale».

Cos'è la sofferenza? E il sangue? E la morte? Le chiamano domande ultime. Lasciate in fondo, rese remote come spazio esclusivo della religione. Con Medium, media, mediocritas Galleria Six prova a calarle nel presente. Lo fa con un atto d'arbitrio, mettendo uno accanto all'altro quattro artisti fra loro così diversi che verrebbe voglia di non dire chi sono. Di non pronunciare nomi e cognomi che invece di avvicinare allontanano. Dmitrij Prigov. Marc Bijl. Franko B. Hicham Benohoud. Russia, Nord Europa, Italia e Nord Africa. Spazi, culture e linguaggi differenti. E un unico elemento comune. L'essere medium. Aver catalizzato su di sé le tensioni del mondo e della società, aver cercato di assorbirle e renderle visibili attraverso la fisicità dell'opera d'arte. Essersi esposti e averlo fatto senza protezione. Né totale né parziale. Benohoud con i vecchi e i bambini della sua terra. Marc Bijl col simulacro di sé. Franko B col proprio sangue. Prigov con la propria vita, condotta come una continua performance fino all'atto finale.

Loro, come sciamani, l'avevano detto. Le opere in esposizione lo dicono. Il tritacarne è perennemente in funzione. Nei suoi meccanismi nulla si crea, nulla si distrugge e, in un'ossessiva ripetizione, tutto si uniforma. Si spersonalizza. Si normalizza. Sofferenza, sangue, morte nella narrazione quotidiana dei media diventano altro. Al contatto col dolore l'etica diventa etichetta, una smorfia momentanea di circostanza. Una faccina uguale per tutti da applicare su Facebook. Svuotati dal fattore umano i fatti non riescono nemmeno a codificarsi in simboli. Si mineralizzano in griffe. Si appiattiscono nella mediocrità dei marchi di massa, beni di largo consumo, riconoscibili e accessibili a tutti, allineati sugli scaffali del luogo comune. Gli sgozzamenti sono la griffe della barbarie. I droni lo sono dell'occidente tecnologico. Per far la differenza tra un sangue e un altro e dirsi che, tutto sommato, sono meglio i droni. È una continua deriva, fino alla landa piatta di una generale perdita di senso. Indietro non si torna. I fili della comprensione e della libertà interpretativa una volta spezzati non si riannodano più. E allora tutto diventa possibile. Ogni cosa può essere rovesciata nel suo contrario. La Pravda (Verità) si fa menzogna. Il martirio inciso in rosso sull'ordine geometrico e grigio di una griglia diventa un elemento di disturbo. Si ignora un corpo riverso a terra per continuare il Vernissage. E i bimbi di Benohoud inconsapevoli sorridono. Esseri condannati all'immobilità. Che crescono ma non si sviluppano. Inchiodati alla rigidità di un blocco sociale che diventa blocco culturale. Chiusi fuori e blindati dentro. Prigionieri di un carcere interiore da cui non è mai evaso nessuno.

Nizza, 15 luglio 2016. Il sangue è troppo. Fiori, bigliettini, fotografie lo coprono, in attesa che il sole lo asciughi e la pioggia lo cancelli. Subentra l'oblio. Tutto si perde e per questo rimane il medium. Per questo rimane l'arte. Per questo l'arte rimane.

Beppe Fumagalli

Galleria SIX- Piazzale Piola 5 Milano – 8 ottobre / 30 Novembre 2016 – inaugurazione ore 18

www.galleriesix-it
info@galleriesix.it

MEDIUM MEDIA MEDIOCRITAS

Paris, Brussels, Dhaka, but nothing comparable to Nice. Saturday, July 15, 2016, the day after. Blood on the Promenade. Hundreds of meters covered with spurts and stains and puddles. Each drop a wounded or erased life. Get them together and they are our Guernica. The representation of an age and its horror. A picture which doesn't end a story. It only tells it in part. The other part begins where the Promenade ends. Beyond the blood there lies the beach. And before the blue sea it's a usual summer day as it was yesterday and as it will be tomorrow. Beach Umbrellas, deck chairs, the sunscreen lotion ritual. Expose yourself but do not get sunburned. A man and a woman are rubbing each other. The bottle reads "Total protection".

What is suffering? And blood? And death? They call them ultimate questions. Left behind, far away as an exclusive area belonging to religion. With Medium, media, mediocrity, Gallery Six tries to pour them into the present. It does so through an arbitrary act, juxtaposing four artists so different among them that one might be tempted not to say who they are. Or not to pronounce their first and last names that tend to separate them instead of getting them closer. Dmitrij Prigov. Marc Bijl. Franko B. Hicham Benohoud. Russia, Northern Europe, Italy and North Africa. Different areas and cultures and languages. And one common element: being medium. Catalyzing the tensions of the world and society upon themselves, trying to absorb them and make them visible through the physicality of their artworks. Exposing themselves without any protection. Either total or partial. Benohoud with the elderly and the children of his land. Marc Bijl with the simulacrum of himself. Franko B with his own blood. Prigov with his own life, lived as a continuous performance up to the final act.

They, like shamans, had said it. The works on display say it. The meat grinder is perpetually in motion. Through its mechanisms nothing is created, nothing is destroyed and, as in an obsessive repetition, everything levels out. It becomes depersonalized. It normalizes. Suffering, blood, death in the media everyday storytelling become other. Ethics becomes etiquette while facing suffering, a momentary grimace of circumstance. The same emoticon to be pasted on Facebook. Emptied from the human factor, facts cannot even be encoded into symbols. They mineralize in trademarks. They fall into line with the mediocrity of mass brands, consumption goods, recognizable and accessible to all, lined up on the shelves of the commonplace. The slaughters are the brand of barbarism. The drones are their western technology counterpart. This only to differentiate a blood from another, and say that, all in all, the drones are better. It is a continuous drift to the flat land of a general loss of meaning. No going back. The threads of understanding and freedom of interpretation once broken are impossible to retie. And then everything becomes possible. Everything can be transformed into its opposite. Pravda (Truth) becomes a lie. Martyrdom engraved in red on the geometric and gray order of a grid becomes a nuisance. A body lying on the ground is ignored just to let the Vernissage go on. And Benohoud's unaware children keep smiling. Human beings condemned to immobility. They grow without developing. Nailed to the rigidity of a social block that becomes cultural block. Shut off and armored inside. Prisoners of an inner jail from which no one has ever escaped.

Nice, July 15, 2016. The blood is too much. Flowers, cards, photographs covering it, waiting for the sun to dry it out and the rain to wash it out. Oblivion takes over. All is lost, and because of this the medium remains. Because of this art stays. Because of this art lives.

Beppe Fumagalli
Bracaloni)

(english text by Davide

Galleria SIX – October 8 / November 30 – opening 6 pm